

popstar nei guai

MICHAEL JACKSON.
PROCESSO FISSATO A DICEMBRE

Il presidente della corte del tribunale di Santa Rosa, California, e i legali di Michael Jackson accusato di abusi sessuali su un tredicenne si sono accordati: il processo si terrà a dicembre. Questo era il proponimento del giudice, che ha accettato di consegnare agli avvocati della popstar tutti i documenti sul caso. L'udienza preliminare è stata rinviata al 2 aprile. Sempre ieri il manager di Jackson (che rischia fino a 24 anni di carcere) Charles Koppelman ha dichiarato che lo stato di bancarotta della popstar rivelato dal non è reale ma che, a suo parere, come molte persone ricche, ha debiti e deve regolarmente trattare con le banche.

musiche nuove

REICH, RILEY...CHI SI RISENTE! IL MINIMALISMO USA ORA ABITA A ROMA

Erasmus Valente

C'è una sacrosanta «America triumphans», ed è quella, diremmo, delle scuole musicali, quella dei nuovi compositori e delle grandi orchestre. Un'America rappresentata in questi giorni, a Roma, dalla New World Symphony, ospite di Santa Cecilia, nel Parco della musica. Un'orchestra di giovani, diretta da Michael Tilson Thomas che ne fu il fondatore sedici anni or sono. Il nuovo in America è affidato soprattutto alla «minimal music», e la Nws ha avviato l'esibizione romana con i Three Movements di Steve Reich (1936). Un irruente tutt'uno, affidato a due pianoforti, due marimbe e due vibrafoni contrapposti ad un'orchestra che raccoglie echi da Bartók e Schoenberg, ma soprattutto testimonianza dell'inclinazione di Reich ad appropriarsi di ritmi dell'Africa occidentale, da lui attentamente visitata. La

«minimal music» ha una «maximal eagerness», brama di spazi infiniti cercati da Reich nei deserti africani. Altri compositori sono stati attratti da antichi ritmi indiani. Per esempio, Terry Riley, minimalista, anche lui come Reich vicino ai 70 che, poche ore prima della New World Symphony, aveva fatto conoscere musiche, appunto, del suo minimalismo indiano. «Musiche da brivido», come dice Nicola Sani che le aveva proposte all'Istituzione universitaria dei concerti, con il sostegno anche del magico contrabbasso di Stefano Scodanibbio. Il quale andrà con Riley in Germania, ma intanto - tra il 17 e il 20 febbraio - sarà a Macerata per la Rassegna di nuova musica da lui diretta, dedicata quest'anno alla sperimentazione americana. Sono quattro serate (ognuna avviata da musiche di John Cage) per docu-

mentare, con musiche di Morton Feldman, Steve Reich, Terry Riley, Earle Brown, Dorrance Stalvey, Philip Glass, George Crumb e altri, la curiosa situazione di rifiuto, da parte dei nuovi compositori americani, della nuova musica europea. E nel suono della «minimal music» Michael Tilson Thomas (gli è stato conferito il Ditson Award della Columbia University per l'attenzione alla musica americana) ha appunto avviato i suoi concerti a Roma. Son tornati, così, in primo piano, nel giro dell'universo dei suoni, musiche rifiutate da una Europa rifiutata, nelle quali si registra quel «brivido» di cui si diceva sopra. Tant'è, i Three Movements (1986) di Steve Reich hanno brillantemente avviato i concerti della New World Symphony. Applauditissimi, hanno mantenuto una loro presenza anche sulle pagine

di Bernstein (A Quiet Place), Stravinsky (Oiseau de feu) e Ravel (La Valse), eseguite subito dopo. Il pubblico volentieri li avrebbe riascoltati al posto del Gershwin e Bernstein eseguiti fuori programma. Nel secondo concerto, splendidi il Rendering di Luciano Berio su frammenti di Schubert, nonché la monumentale, centenaria Quinta di Mahler. In tutti i brani dei due concerti la New World Symphony ha esibito ricchezza e intensità di suono, che soltanto per l'insufficienza dell'acustica ha raggiunto massimi risultati più nei suoni accarezzati nel «pianissimo» che da quelli lanciati nel «fortissimo». Un trionfo per i giovani musicisti e per Michael Tilson Thomas, già in passato applaudito a Santa Cecilia, alla testa della Boston Symphony.

Gliele canteremo, alla legge Fini

Appello di musicisti e attori contro il proibizionismo. Il 21 manifestazione a Roma

Silvia Boschero

In una delle prime scene di Aprile, Nanni Moretti confessava: «Il giorno della vittoria di Berlusconi alle elezioni ho fumato, per la prima volta in vita mia, una canna». Immaginiamo che questo significhi (per la proprietà transitiva), che il governo Berlusconi favorisce l'uso di sostanze messe all'indice. Qualcosa non torna. Perché allora Gianfranco Fini non è d'accordo? Perché sabato 21 sfileremo tutti per protestare contro la legge del presidente di An? La risposta arriverà dalla manifestazione: cittadini, associazioni, movimenti, musicisti, teatranti, comici, personaggi dello spettacolo che hanno firmato in maniera massiccia l'appello contro la legge Fini.

Il vicepremier e i suoi, d'altronde, si sentono dei perseguitati. Contro di loro operano nell'ombra quei mefistofelici devianti dei musicisti. Sì, quelli tipo Vasco Rossi che «incitano all'uso di droga» - dicono quelli di An - con i loro perversi comportamenti. Proprio lui, il diavolo di Toffe, poco tempo fa aveva alzato la voce con indignazione di fronte a centinaia di migliaia di persone nella tre giorni di fuoco di San Siro, sventolando ai quattro venti rami rigogliosi che manco la protagonista del film *L'erba di Grace* era riuscita a crescere nella sua bella serra borghese. «Basta con il mito della droga! Dichiarare "attenzione ai cantanti che dicono che la droga è un diritto" ha il sapore di censura», aveva proclamato Vasco, uno che la droga l'ha sofferta sulla pelle. Ora la lista dei contrari alla legge si fa lunga e trasversale e l'azione si trasforma in vera e propria battaglia culturale. Per la giornata di sabato 21 a Roma piovono adesioni: Vasco Rossi (aderisce però non ci sarà) Caparezza, Assalti Frontali, Subsonica, Têtes de Bois, Riccardo Sinigaglia, Tiromancino, Otto Ohm, Almamegretta, Skiantos, Il Parto delle Nuvole Pesanti, l'ex Csi Massimo Zamboni, lo scrittore e artista Nanni Balestrini, Daniele Luttazzi, Da-



i Punkreas raccontano

Sette gendarmi in armi per tre piantine d'erba

Ecco una delle tante storie di ordinaria marijuana nell'Italia di Berlusconi. A raccontarla è ancora Fabrizio dei Punkreas, uno che quando scende dall'aereo con la band finisce regolarmente perquisito in uno sgabuzzino, oppure scopre con disappunto che ai suoi concerti la polizia sta sequestrando ai ragazzi in fila all'ingresso nientemeno che le cartine. Esiste una legge in Italia che non consente le cartine? No. Ma torniamo alla storia. Una storia accaduta realmente ad uno del gruppo, così reale da aver ispirato la canzone *Canapa*. Un giorno il malcapitato si è trovato in casa un esercito: sette poliziotti che hanno suonato alla porta e fatto una brusca irruzione, manco si trattasse di un pericoloso terrorista. Il motivo? Aveva infranto la legge coltivando amorevolmente sul pianerottolo di casa, per uso personale, tre piante di «maria». Il resto è la solita trafila. «La stessa - racconta Fabrizio - che deve subire un mio amico professore universitario di 45 anni che fuma tranquillamente da 20 ma ora, dopo che è stato trovato con una canna, deve andare al Sert per esami continui e per rispondere alle domande dello psicologo». Per fortuna almeno loro, i Punkreas, ci cantano su: «Sei mesi di condizionale / Non sono niente male / Per aver seminato sul mio davanzale / Sei mesi di attenzioni e cure per tenere creature / Con foglie a sette punte con un buon odore».

si. bo.

Vasco Rossi

vid Riondino, Marco Paolini, Serena Dandini, gli Articolo 31, Al Mukawama, 24 Grana e molti altri.

Alla fine della manifestazione molti di loro si riuniranno su un palco allestito davanti alla Bocca della verità dai ragazzi del centro sociale del Forte Prenestino e allora sarà tempo di dare una risposta ai nostri quesiti.

Lo faranno i Punkreas, che dopo aver scritto una canzone sull'argomento (*Canapa*), si sono informati talmente bene da mettere in piedi una sorta di messinscena all'interno dei loro concerti: «Nello spettacolo - racconta Fabrizio, della band milanese - raccontiamo le origini della proibizione negli Stati Uniti degli anni '30. Allora il proibizionismo fu unicamente di carattere commerciale: la canapa era una materia prima che faceva concorrenza alla neonata industria petrolchimica».

Poi, nel corso della storia, le varie leggi contro l'uso della sostanza sono servite per altri scopi. Nixon l'ha usata per perseguire i contestatori della guerra del Vietnam, Fini perché oggi evidentemente aveva bisogno di visibilità. Intenti comuni al gruppo li ha Capa Rezza, il ragazzo che canta di essere «uscito dal tunnel del divertimento»: «Questa legge è l'ennesimo frutto del bipolarismo sociale, cioè del trasferimento del bipolarismo politico sulla società: le cose non hanno più distinzione, si generalizza su tutto. La legge è ingiusta sia perché mette sullo stesso piano tutti i tipi di droghe, sia perché è contraddittoria, andando a depenalizzare la cocaina. È piena di errori che avranno grosse ripercussioni sociali». Tutti d'accordo nel contestare la follia nell'equiparare droghe leggere a pesanti: «Anche una commissione istituita nel 1944 da un sindaco di New York parlava chiaro - prosegue Fabrizio - non è vero che la marijuana porta all'uso di droghe più pesanti, che cambia la struttura della personalità, non esiste un problema né di assuefazione né di pericolosità sociale, non esiste un caso di morte per il suo uso. Ma purtroppo il castello di falsità ha resistito perché di volta in volta ha servito diversi padroni». Insomma, se c'è arrivato pure Homer Simpson (recentemente in tv è stata trasmessa la puntata del cartoon in cui a Homer veniva prescritta la marijuana a scopo terapeutico), perché Fini ancora non l'ha capito?

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

QUESTO CAPITALISMO È DA CAMBIARE

In questo numero:

Per un riformismo autonomo e creativo di Andrea Margheri

Editoriale

Questo capitalismo è da cambiare di Alfredo Reichlin

Scenari

Le due facce del post-fordismo di Enzo Rullani

Tempo reale

Sul riformismo

Aperti alla società di Andrea Ranieri

Dalla diaspora alla strategia dell'unità di Silvano Andriani

Ma io non voglio morire centrista di Massimo L. Salvadori

Partiti senza democrazia.

Democrazia senza partiti di Antonio Cantaro

Europa sospesa: l'economia

Così deve cambiare il patto di Maastricht di Salvatore Biasco

Controcorrente

Scienza e politica

Il pericolo: la solitudine della ragione di Giovan Battista Zorzoli

L'alchimia

Una scelta capitale di Federico Coen

Letteratura, arte, scienze umane

Norberto Bobbio

La lezione del dubbio di Enzo Siciliano

Leio Basso socialista

Classista e libertario sulla scia di Rosa di Fulvio Papi

Osservatorio sociale

Gli assegni di maternità

Confusione e passi indietro sulla famiglia note di Donata Gottardi

I nuovi dati dell'Ose

Immigrazione: un mutamento globale note di Tiziana Prina

Note a margine

Eclissi dell'etica negli affari di Michele Magno

1943-2003: la Carta di Chivasso.

Antifascismo e federalismo di Marco Travaglini

La forza del però di Enzo Roggi

L'asimmetria elettrica attraverso le Alpi di Chicco Testa

Editoriale Il Ponte

DAL 15 FEBBRAIO NELLE PRINCIPALI EDICOLE DI MILANO, ROMA, BOLOGNA, FIRENZE, PISA

Scrivere soggetti per piccoli filmati: torna il concorso

Corto sì, però Coop

Dario Zonta

ROMA Presso la sala morettiana del Nuovo Sacher a Roma, ieri, è stato lanciato il terzo concorso «Corto Coop» che dà la possibilità di scrivere un soggetto, di non più di una pagina, per un cortometraggio che sarà realizzato in un supermercato della Coop. Insomma, un concorso per idee per futuri cortometraggi. Quest'anno il tema è i bambini.

C'è da dire che quella dei cortometraggi è una mania figlia legittima dei nostri tempi. Il fiorire coevo dei festival che li accolgono ne è la naturale conseguenza, tanto da sospettare un interesse economico che supera da sotto il desiderio artistico e culturale. Non c'è Comune, frazione, ente e quant'altro che non sfoghi improbabili fondi nella creazione di rassegne di cortometraggi. L'inflazione di nomi stravaganti è il sintomo più evidente: «concerto», «marecerto», «via col corto», «il mio è corto», «cortisti», «corti cortissimi» e così via. Ora, distinguere ciò che c'è di buono nell'arcipelago dell'offerta cinematografica è quanto mai difficile. I talent scout (sempre che ci siano) dovrebbero correre su e giù per l'Italia, sorbirsi ore e ore di cortometraggi, e discernere quelli dei «figli di papà» (il cosiddetto cinema come regalo di compleanno, ovvero la video camera), dai lavori intessuti di curiosità e di necessità vere e autentiche. Ma altri e più seri possono essere i criteri per promuovere iniziative del genere. Come nel caso

del concorso «Corto Coop». È un criterio selettivo, che parte a monte prima di investire euro per la realizzazione. È una trovata buttata lì tre anni fa e che ha ricevuto consensi e fortuna. Di fatto la Coop Toscana Lazio, che ha ideato il concorso, mette a disposizione una somma (1500 euro), che va al vincitore del miglior soggetto, e l'opportunità (occasione ancora più ghiotta) di veder concretizzata l'idea. È sufficiente attenersi ai criteri indicati anno per anno. Il regolamento con tutte le altre curiosità come tempi e modi può essere letto sul sito www.cortocoop.it, oppure chiamando al numero verde 800861081.

Quest'anno il tema è «storie di bambini al supermercato». Le due edizioni precedenti hanno avuto fortuna, perché sono arrivati più di 800 soggetti e perché i corti girati hanno trovato sbocchi e plausi nei festival e nelle rassegne (anche in quelli più selettivi). Si tratta di *Cassa veloce*, eseguito da Francesco Falaschi (regista di *Emma sono io*) e *Offerta della settimana* di Susanna Nicchiarelli (attuale allieva del Centro Sperimentale). Una particolarità caratterizza questo concorso: riguarda solo i soggetti e non la realizzazione del corto, che verrà affidata a registi individuati dalla Coop, a sua discrezione. A meno che, ma per le prime due edizioni non è successo, il soggetto non abbia anche dimostrate capacità di regia. Può invece partecipare alla stesura della sceneggiatura e vivere i momenti del set. Che può essere una bellissima esperienza.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2004

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

promozione valida sino al 31 Marzo 2004

Italia 55,00 euro Estero 80,00 euro

Sostenitore 260,00 euro

Versamento postale:

C/C 42658203 intestato

a Editoriale Il Ponte srl

Via Manara 5 - 20122 - Milano

Bonifico bancario:

C/C 3094046

Banca Intesa BCI Ag. Repubblica

Milano; coordinate bancarie:

CIN Q - ABI 03069 - CAB 09484

Editoriale Il Ponte